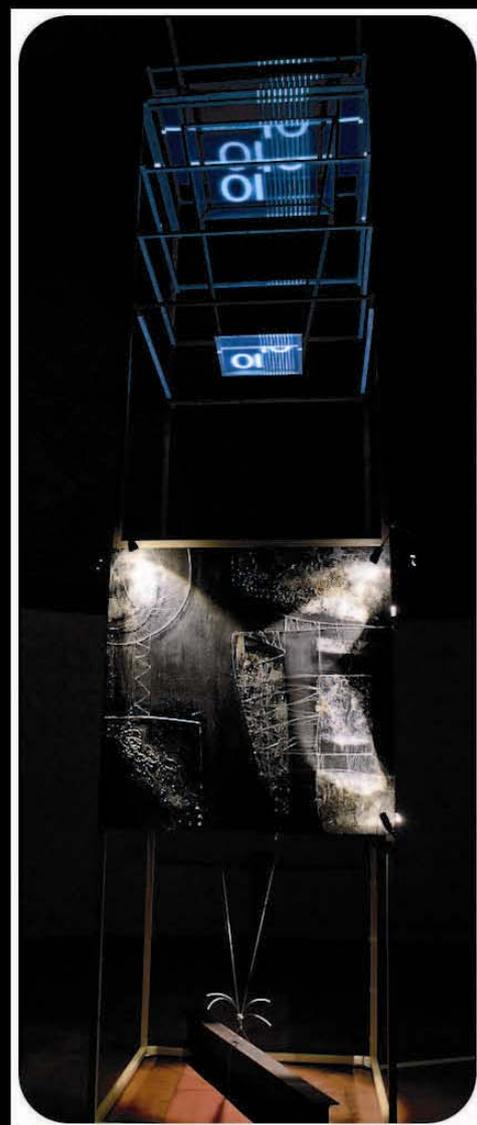

MEN HIR

HIGHER INTER RESEARCH
CONN
ECTIO
N

GIUSTINO DI GREGORIO
CLAUDIO PILOTTI
FABIO PERLETTA
MANUELA CAPPUCCI
+
GABRIELE ESPOSITO

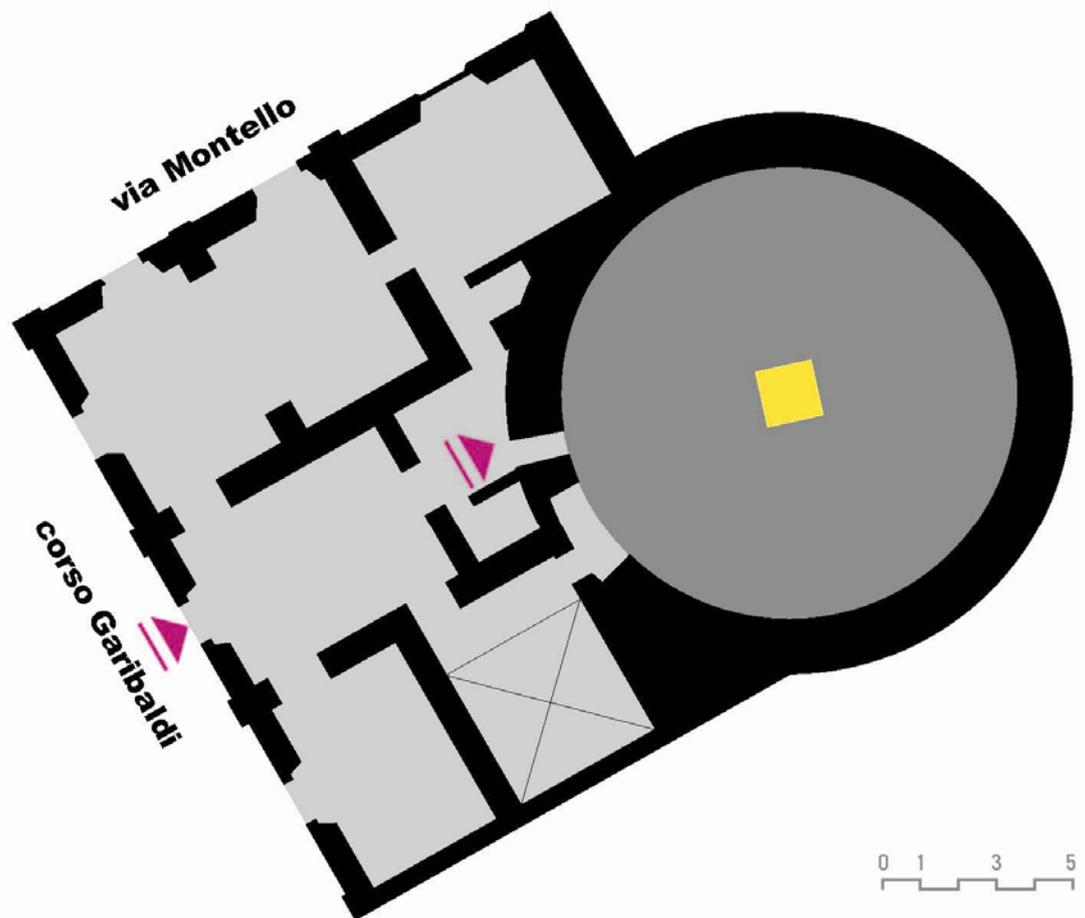




MENHIR

HIGHER INTER RESEARCH
CONNECTION

UBICAZIONE



Il menhir è stato pensato e progettato per essere installato al centro del torrione rinascimentale inglobato nel palazzo Re a Giulianova Paese (TE).

Il torrione, posto a nord-est e denominato "torrione Castorani", fa parte del sistema fortificato, comprendente altri sei torrioni, voluto intorno al 1460 dal conte Giulio Antonio Acquaviva.





MENHIR

HIGHER INTER RESEARCH
 CONNECTION

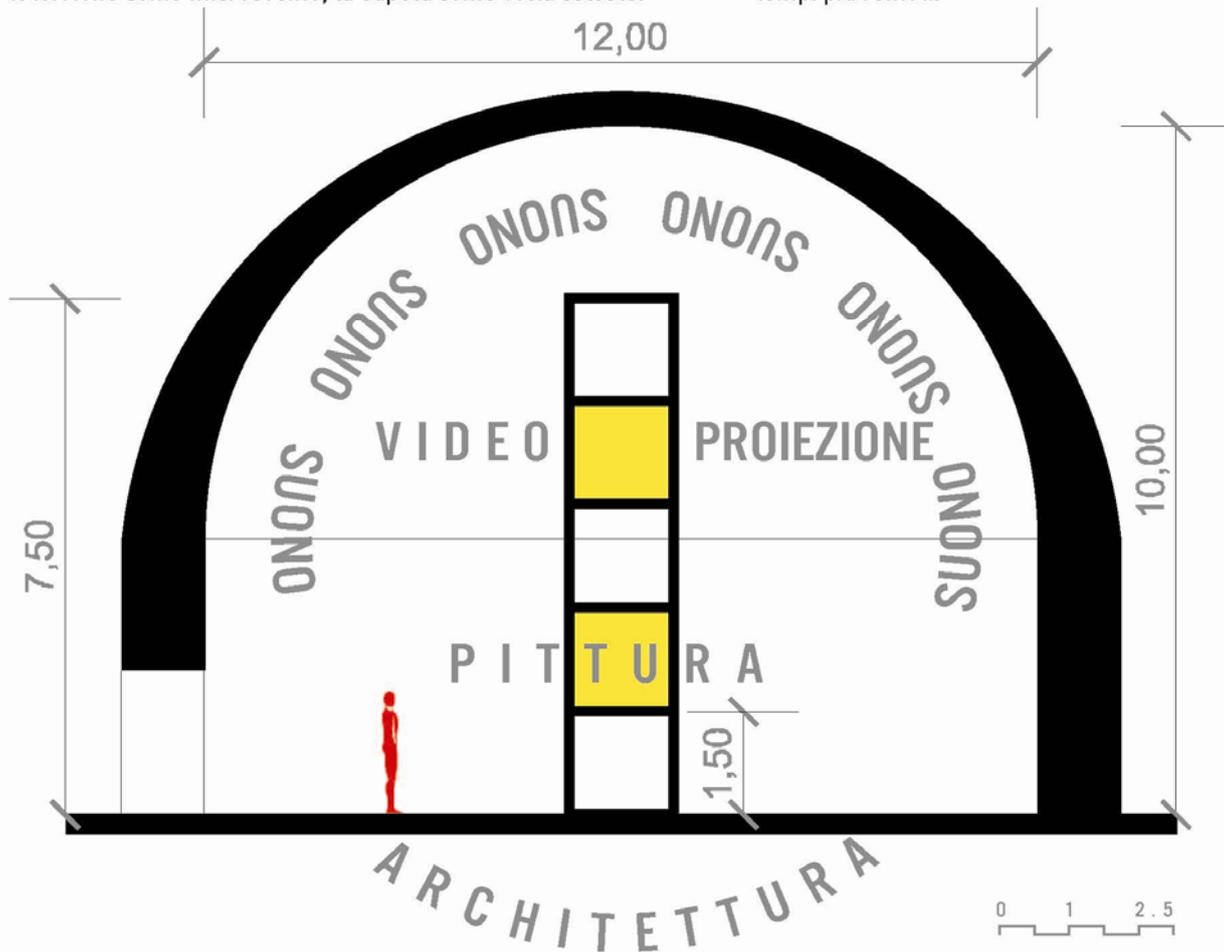
CONCEPT

I menhir (dal bretone men e hir "pietra lunga") sono blocchi di pietra grezza di sezione rettangolare o quadrata, conficcati nel terreno, che si protendono verso l'alto. Eretti in era preistorica, la loro funzione e il significato che attribuivano i nostri antenati a questi massi sono ancora avvolti nel mistero, rispecchiano comunque l'esigenza dell'uomo primitivo di lasciare un segno della propria esistenza.

Il progetto menHIR nasce da un processo di integrazione delle diverse esperienze artistiche che si sono incontrate nel gruppo di lavoro, teso alla ricerca di un linguaggio comune e guidato dallo "spirito del luogo" per la realizzazione di un'opera multimediale site-specific nel torrione rinascimentale custodito all'interno di palazzo Re.

Il torrione come microcosmo, la cupola come volta celeste.

All'interno di questo scenario, l'uomo, la sua incerta collocazione nel tempo, tra passato e futuro in un presente frammentato e inafferrabile. La sua tensione verso l'alto e il suo legame alla Terra, il mondo materiale e il mondo virtuale. La sua necessità di comunicare la propria esistenza, il suo bisogno dell'altro. La sua ricerca interminabile di "interconnessioni più alte", come se esistesse un linguaggio primordiale da recuperare in una tensione al superamento delle antitesi che lo accompagnano fin dai tempi più remoti.

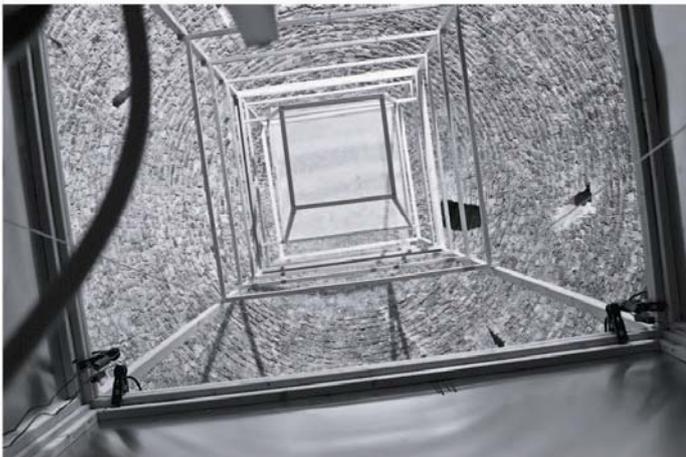




MEN HIR

HIGHER INTER RESEARCH
CONN
ECTIO
N

IL MONTAGGIO

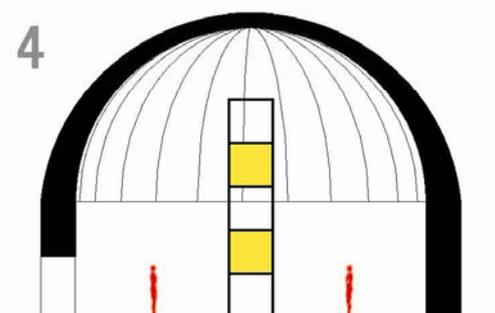
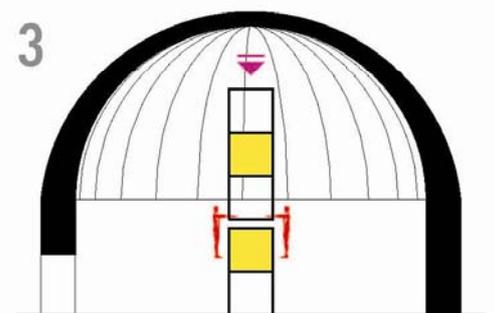
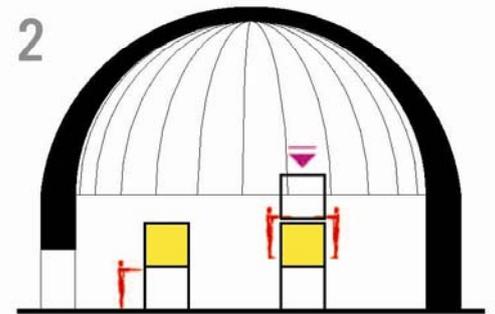
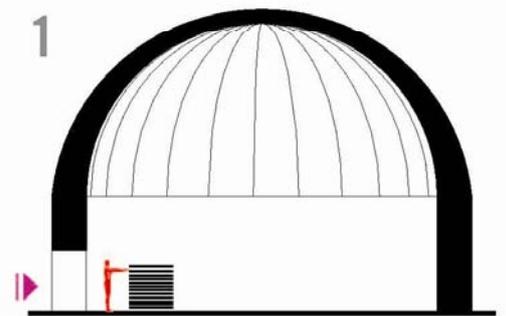


Il montaggio della struttura è avvenuto all'interno del torrione rinascimentale, in quanto l'unico accesso possibile è una piccola apertura larga ca. 1.00 m.

Non sarebbe stato possibile, quindi, introdurre una struttura costituita da cinque cubi sovrapposti, aventi ciascuno una dimensione di 1.50 x 1.50 x 1.50 m, ed alta 7.50 m.

I listelli costituenti la struttura sono stati introdotti all'interno del torrione, poi sono stati realizzati i cinque cubi e successivamente sono stati sovrapposti.

Il risultato, in linea con la prefigurazione di progetto, è stato quello di materializzare l'asse della cupola in maniera tale che i visitatori potessero girarci attorno.



MENHIR

HIGHER INTER RESEARCH
CONN
ECTIO
N



DESCRIZIONE

A CURA DEGLI
ARCHITETTI SENZA TETTO

Menhir è un'installazione multimediale ideata e realizzata da Giustino Di Gregorio, Claudio Pilotti (video e mapping projection), Manuela Cappucci (pannelli artistici), Fabio Perletta (sound design) con la collaborazione di Gabriele Esposito (progetto della struttura) e la cura di Maria Luisa De Santis. Innanzi tutto, partiamo dal luogo. Quando si entra in Palazzo Re a Giulianova, non si è minimamente preparati a ciò che si troverà all'interno. Oggi l'edificio, per lo più sconosciuto a chi non è di Giulianova, ospita una piccola biblioteca e saltuariamente dei concerti ma, a quanto mi risulta, non era mai stato usato, e valorizzato, da un'installazione artistica ideata specificamente.

Superata una sala d'ingresso, attraverso una piccola porta, si entra in uno spazio perfettamente circolare del diametro di circa 10 metri coperto da una cupola in mattoni a vista. Le dimensioni sono pressoché quelle di una sfera appoggiata su un basso tamburo cilindrico.

La cupola, completamente rivestita di sottili mattoni dal colore scuro, incombe sullo spazio comprimendolo e, allo stesso tempo, dilatandolo fino a sembrare una volta notturna. Non ci

sono aperture né luci e l'unico accesso consentito è quello che procede dall'ingresso sulla strada.

È uno spazio unico e magico, perturbante e scarno, nascosto dentro un palazzo ottocentesco. La sua forma straordinaria nasce dall'essere uno dei torrioni superstiti che facevano parte delle mura difensive del paese.

Entrando nella sala sembra di penetrare in un nuovo spazio che appare immenso. Immenso nel vero senso della parola, come di qualcosa impossibile da misurare in quanto privo di punti, spigoli, soffitti o altri elementi di riferimento a eccezione di questo oggetto tecnologico che il gruppo di artisti ha chiamato menhir.

Il menhir è un parallelepipedo alto 7 metri e mezzo e con una base quadrata con il lato di 1 metro e mezzo. Osservando la

MENHIR

HIGHER INTER RESEARCH
CONN
ECTIO
N



DESCRIZIONE

A CURA DEGLI
ARCHITETTI SENZA TETTO

struttura, interamente realizzata in asticelle di legno dalla sezione quadrata di massimo 4 centimetri, si riconosce la matrice geometrica: 5 cubi sovrapposti che arrivano quasi a sfiorare, ma è un'impressione per chi guarda dal basso, la volta in mattoni.

Il primo cubo, posto alla base, è completamente vuoto e contiene al suo interno una trave in acciaio che, tramite cavetti d'acciaio in tensione, ancora a terra la leggerissima struttura. Il secondo cubo è l'unico che all'apparenza appare solido e materico. Contrariamente all'esilità e trasparenza del menhir questa porzione è materica e opaca. Le superfici nere, opera di

Manuela Cappucci, sono scabre e irregolari, corrugate e ribollenti. Filamenti di metallo descrivono come dei segni che collegano parti contigue. Sembra metallo fuso e raffreddato, un'antichissima superficie lunare o ciò che resta di magma cristallizzato. Questi segni materici sembrano alludere a una lingua perduta, sono espressioni di una civiltà primitiva e siderale che si esprime per simboli minerali.



MEN HIR

HIGHER INTER RESEARCH
CONN
ECTIO
N



DESCRIZIONE

A CURA DEGLI
ARCHITETTI SENZA TETTO

I due cubi superiori ospitano nella parte inferiore una sorta di tronco di piramide rivolto verso il basso e, nella parte superiore, tre piani paralleli e orizzontali. Questa parte, nonché l'intradosso della cupola, è resa continuamente cangiante dalle proiezioni di Giustino Di Gregorio e Claudio Pilotti. Grazie al meticoloso progetto di mappatura, ogni elemento della struttura sembra illuminarsi autonomamente descrivendo nello spazio geometrie luminose. Diventa strumento misuratore, torre del vento, display informativo su cui linee di luce, ora lente, ora rapidissime, incidono texture geometriche. Il parallelepipedo, posto al centro dello spazio circolare, invoglia l'osservatore a girare intorno, a scoprire visuali nascoste, a muoversi avvicinandosi per scoprire le increspature sui pannelli per poi allontanarsi con la testa immancabilmente verso l'alto per guardare le proiezioni sulla cupola di mattoni. Alla fine ci si può anche stendere per terra come si fa d'estate

per vedere il cielo stellato. Ogni movimento del visitatore è poi accompagnato dalla composizione sonora elaborata da Fabio Perletta. Anche in questo caso, come per i pannelli e le proiezioni, il linguaggio è astratto ed essenziale. Onde sonore purissime si intersecano con glitch e microscariche elettriche in dialogo costante con le immagini video e lo spazio della sala. Questa è un'installazione ricca di suggestioni profonde, in grado di far riecheggiare in ognuno sensazioni nascoste. Una scoperta, un viaggio, una pausa di riflessione in cui sperimentare col corpo il peso del vuoto, la matericità del suono e della luce.

L I N K S

<http://www.architettisenza tetto.net>

<http://manuelacappucci.wix.com/manuelacappucci>

<http://vimeo.com/giustinodigregorio>

<http://www.fabioperletta.it/site/>

V I D E O

<http://vimeo.com/47747880>

S T A M P A

LA CITTA' n°309 del 31.12.2011

POST - notizie culturali - n°04 del 19.01.2011
inserto contenuto ne LA CITTA' n°15 del 19.01.2011 a cura della
Fondazione Malvina Menegaz per le Arti e le Culture

PARTNERSHIP

Circolo Culturale IL NOME DELLA ROSA
via Gramsci, Giulianova Paese (TE)

C R E D I T S

ARCHITETTI SENZA TETTO - testo Descrizione
(pagina quattro, pagina cinque, pagina sei)

Manuela CAPPUCCI - testo Concept
(pagina due)

Giustino DI GREGORIO - fotografie
(copertina, pagina tre, pagina quattro)

Danilo DI NICOLA - fotografia
(pagina sei a sinistra)

Gabriele ESPOSITO - elaborati grafici
(pagina uno, pagina due, pagina tre)
impaginazione

Pippo MARINO - ARCHITETTI SENZA TETTO - fotografie
(pagina cinque a sinistra, pagina sei a destra, pagina sette)

Fabio PERLETTA - Logo MenHIR

Monica ROMANI - fotografie
(pagina cinque a destra)

**MEN
HIR**
HIGHER INTER RESEARCH
CONNECTION



S E T T E